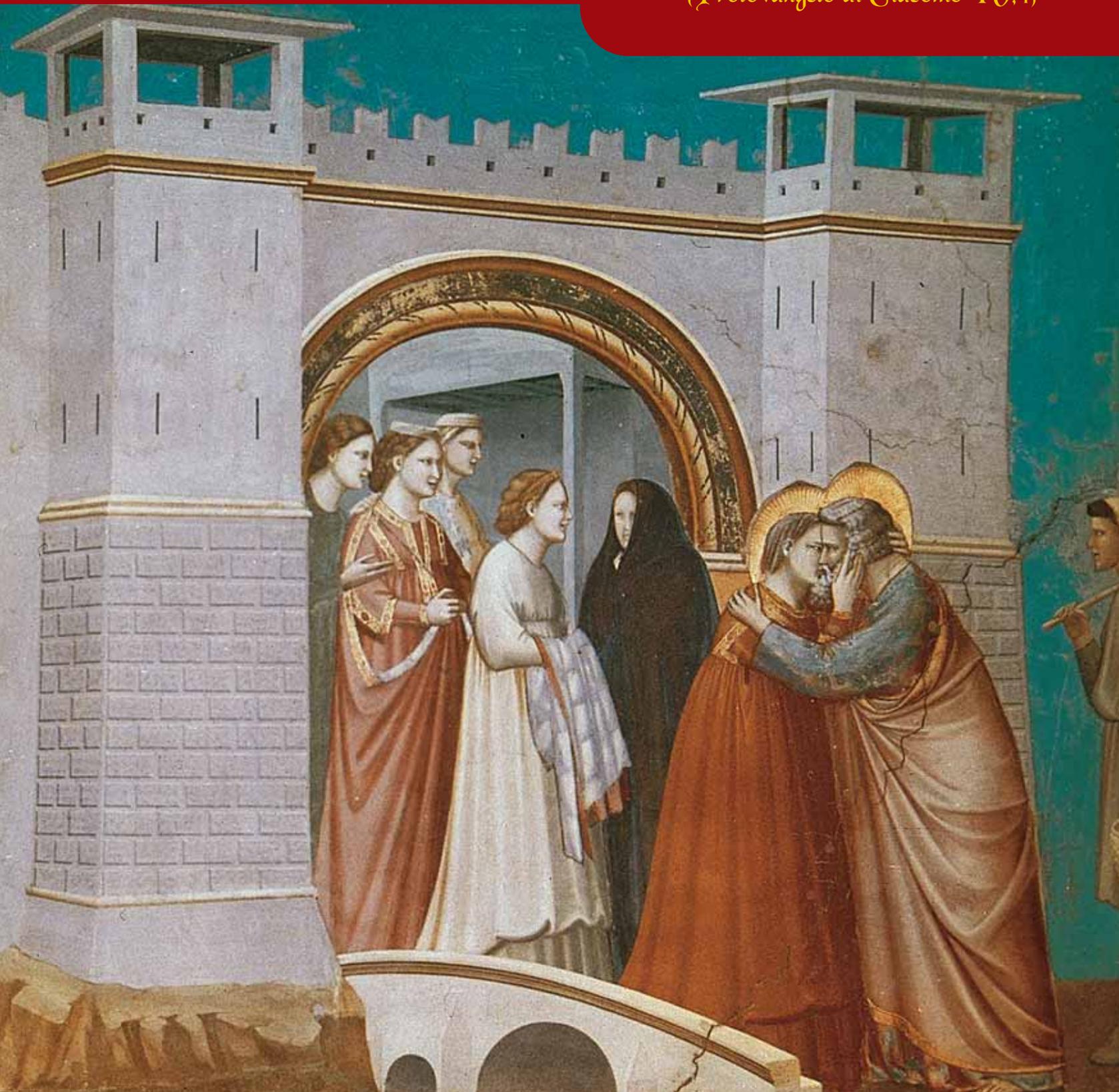


Ora so che il Signore
Iddio mi ha colmata
delle sue benedizioni; ecco che
ero vedova e non sono più
vedova, ero sterile,
e ho concepito nel mio seno.

(Protovangelo di Giacomo IV,4)



I genitori di Maria finalmente possono incontrarsi e il loro abbraccio e bacio coniugale sono descritti per la prima volta nella Storia dell'Arte. Avviene sotto la Porta Aurea di Gerusalemme, che ricorda l'arco di trionfo romano di Rimini, pure esso con la medioevale successiva merlatura. Le giovani ancelle sorridenti, gioiscono partecipando del sospirato incontro. La prima fantesca tiene sul braccio il manto di pelliccia della sua padrona ("domina"); un'anziana che si trovava a passare di lì, in direzione opposta, si copre parte del viso con un gesto spontaneo di grande riservatezza, tirandosi il manto nero (proprio delle vedove) e osservando, quasi scandalizzata, meravigliata, l'allegrezza del corteo, caratterizzato nella sua concretezza da quattro donne, di cui due con cappello e lussuosa veste appaiono di più elevata estrazione sociale. I caratteri preumanistici, visibili nell'arte di Giotto si inseriscono quanto mai fluidamente bene nel clima colto, universitario di Padova, la città che aveva dato i natali allo storico romano Tito Livio. Il pittore lascerà in questa cappella, per la prima volta, un ritratto di committente: Enrico Scrovegni; di naturali proporzioni, che non si immiseriscono al cospetto di raffigurazioni celesti. Nello stesso tempo Gioacchino ed Anna si staccano dalla rappresentazione mistica dei Santi medioevali; sono umanissime dignitose creature, profondamente fiduciose però nella Divina Provvidenza.

Incontro tra Gioacchino ed Anna.

Giotto, Padova,

Cappella degli Scrovegni. 1304/1307.

"E si compirono i mesi di lei, intorno a sei; e nel settimo mese Anna partorì, e domandò all'ostetrica: "Che cosa ho partorito?" e l'ostetrica rispose: "Una femmina". E Anna disse: "L'anima mia ha esaltato questo giorno". E la coricò. Allorché si compirono i giorni, Anna si lavò della sua impurità e diede il seno alla bambina, e le diede il nome Maria. Giorno dopo giorno la bambina si irrobustiva. Raggiunti i sei mesi di lei, sua madre la pose per terra per vedere se stava in piedi: e, compiuto un giro di passi, ritornò in grembo di sua madre. Sua madre la prese dicendo: "Viva il Signore mio Dio: non compirai più giri su questa terra, fino a quando ti porterò via nel tempio del Signore". E fece un luogo sacro nella camera di lei, e non permise che ciò che è profano e impuro la attraversasse. E invitò figlie degli Ebrei, quelle incontaminate, e la divertivano. Avvenne allorché la bambina compì il primo anno Gioacchino fece una festa grande; e invitò i sommi sacerdoti, i sacerdoti e gli scribi e la gherusia¹ e tutto il popolo di Israele. E Gioacchino presentò la bimba ai sacerdoti e la benedissero, dicendo: "Il Dio dei nostri padri benedica questa bambina e le dia un nome illustre, eterno, in tutte le generazioni".

E tutto il popolo disse: "Così sia. Amen!". Ed essi la presentarono ai sommi sacerdoti, e la benedissero, dicendo: "Il Dio delle Altezze, volga lo sguardo su questa bambina e la benedica con la sua benedizione suprema che non ha successione". E sua madre la portò nel luogo sacro della sua camera; e diede il seno alla bimba. E Anna - disse - "Innalzerò un inno sacro al Signore Dio mio, poiché mi ha visitato, e ha allontanato da me il biasimo dei miei nemici, e mi ha dato, il Signore Dio mio, un frutto della mia giustizia, - frutto - semplice e multiplo davanti a Lui. Chi annunzierà ai figli di Rubel che Anna allatta? Ascoltate, ascoltate, dodici tribù di Israele, poiché Anna allatta".²

Fra le rilevanti allusioni agli scritti dell'Antico Testamento, che anche in questo caso abbondano, e del Nuovo, occorre prestare attenzione alla ricorrenza dei numeri "sei" e "sette", il ricorso ai quali propone la nascita della Vergine Maria come una sorta di inizio di creazione nuova.

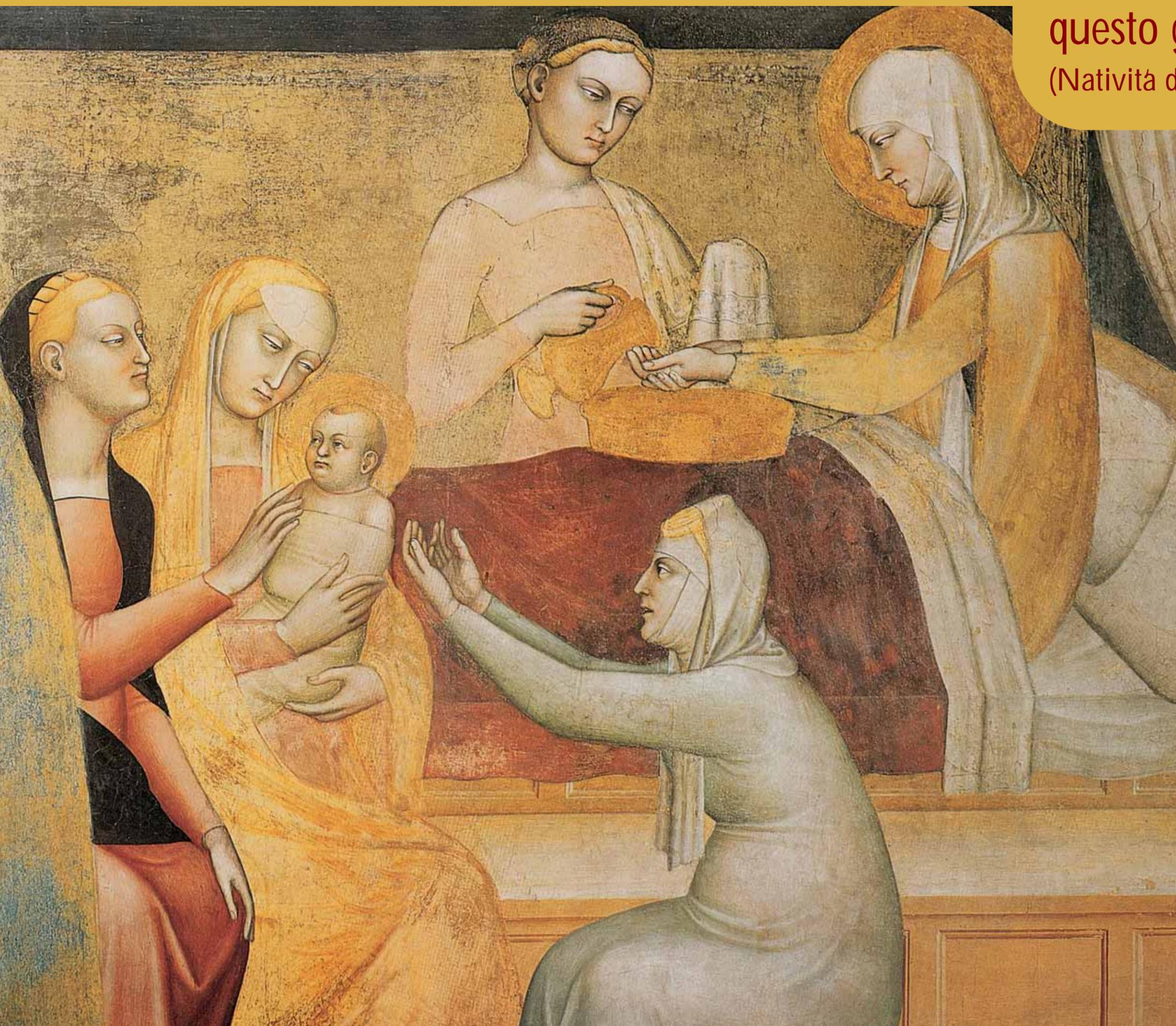
¹ "gherusia" è termine con cui si indicano collettivamente gli anziani del popolo.

² Natività di Maria. Papiro Bodmer, 11,1-13,9.

Natività della Vergine.

Giovanni da Milano,

Firenze, S. Croce, Cappella Rinuccini. 1366



E si compirono i mesi di lei, intorno a sei; e nel settimo mese Anna partorì, e domandò all'ostetrica: "Che cosa ho partorito?" e l'ostetrica rispose: "Una femmina". E Anna disse: "L'anima mia ha esaltato questo giorno".

(Natività di Maria. Papiro Bodmer)

"Da una donna è venuta la morte, scrisse S. Agostino, da una donna la vita". Se la Divina Profezia sulla Donna piena di Grazia, vittoriosa sul demonio tentatore, dovette consolare la lunga attesa dell'antico popolo d'Israele, si può immaginare quanto dovette essere più grande la gioia e la gratitudine dei Cristiani che avevano visto avverarsi la promessa e rinnovato il patto di pace tra Dio e l'uomo. È sempre il Protovangelo di Giacomo a informarci sui primi episodi della vita della Vergine: Anna al settimo mese partorì una bambina e passati i giorni prescritti si purificò e la chiamò "Maria". Giovanni da Milano, con personalissimo stile, ci vuole narrare tutto questo, ambientandolo nella sua epoca. Nonostante i colori di questo affresco siano opachi, l'opera assume una luminosità ed una raffinatezza indescrivibili. Infatti le gamme cromatiche, impostate per lo più su diverse tonalità di giallo, rendono l'immagine preziosa come fosse un fondo oro, e gli aristocratici, quasi altezzosi volti e i portamenti dei personaggi fanno dimenticare l'umanità severa e concreta ritratta prima da Giotto. In questa scena appare tutto meticolosamente accurato e nell'unitarietà complessiva dell'immagine riscontriamo un gioco sapiente di risposndenze compositive: la diagonale centrale vede contrapporsi per colore (rosa e verde) e per inversione di posa due ancelle nel primo e ultimo piano che indirizzano lo sguardo nell'osservatore verso i protagonisti dell'opera, che non sono solo le piatte aureole a indicare: S. Anna, seduta sul letto, domina per le sue maggiori simboliche proporzioni, il velo con soggolo ne indica la rispettabile età; è tutta compresa a testa china a raccogliere l'acqua purificatrice facendo conca con le mani. Sono ancora le cinque sensibili mani, che sorreggono, accarezzano, si protendono sull'infante, a far attirare l'attenzione sulla seconda protagonista, "Maria incuriosita sembra rivolgersi alla elegante, interessante donna, dal manto nero". Originale è anche appunto l'iconografia: al contrario della rappresentazione della nascita di Gesù dove sono le ancelle a testare la temperatura dell'acqua, elemento sempre carico di simbologia, qui è S. Anna che sta per averne il contatto.

Il Signore ha reso grande il tuo nome in tutte le generazioni. Per mezzo tuo, alla fine dei giorni il Signore manifesterà la sua redenzione ai figli di Israele.

(Protovangelo di Giacomo)

Quando la bambina ebbe tre anni, Gioacchino disse: "Chiamate le figlie degli ebrei che sono senza macchia; e ciascuna di loro prenda una lampada, la quale deve rimanere accesa, perché la bambina non si volti indietro e il suo cuore non rimanga prigioniero fuori del tempio del Signore". E così fecero finché non furono salite nel tempio del Signore. Il sacerdote la ricevette e, baciandola, la benedisse dicendole: "Il Signore ha reso grande il tuo nome in tutte le generazioni. Per mezzo tuo, alla fine dei giorni il Signore manifesterà la sua redenzione ai figli di Israele".
(Protovangelo di Giacomo VII,1-2)

Anna, ubbidendo al voto fatto, dopo averla svezzata, a tre anni, condusse Maria al tempio. Questo, si racconta, era posto sopra un monte; si arrivava all'altare salendo quindici scalini, come quindici erano i salmi graduali. Fatta l'offerta, Gioacchino ed Anna (presenti in piedi sulla sinistra dell'affresco) lasciarono la bambina che visse in santità fino all'età di quattordici anni assieme ad altre vergini. Paolo Uccello, fiorentino, originale artista del primo quattrocento, con il suo linguaggio intriso di novità rinascimentali (come l'uso della prospettiva piramidale e del modellato plastico), ha lasciato una sua interpretazione dei fatti che, a prima vista appare sconcertante. Gigantesco, agli occhi della Bambina, dovette apparire il tempio, quando ella, da sola, si staccò per sempre dai genitori, per affrontare l'interminabile scalinata; ed è sempre dal suo punto di vista che vediamo in primo piano, invece, piccolissimi gli spensierati bambini che con ampio gesto continuano a salutarla. Essi sono ormai lontanissimi da Lei, più psicologicamente che per lo spazio che li divide. Le ringhiere della scalinata accompagnano, in diagonale, l'incedere di Maria; i suoi passi sono ampi e veloci (si noti l'ondeggiare della veste madreperlata), le mani giunte. Su tutto spicca il profilo verdognolo, in ombra, della Bambina, di proporzioni accentuate che si staglia compunto contro la grande aureola color oro e fiamma. Il Sommo Sacerdote, a braccia tese l'attende. Il suo manto, di doppio colore, è aperto da due chierici, quasi per accoglierla e proteggerla. Sulla sinistra le altre piccole vergini la stanno già aspettando. Dietro si notano personaggi del tempo di Paolo Uccello, riconoscibili dai pesanti manti e dai vari copricapi; sembrano voler convalidare, con la loro presenza, che l'offerta di Maria è stata fatta per tutta l'umanità, contemporanea a Lei e futura. Paolo Uccello ha fuso particolari realistici e puntuali riferimenti alle fonti, come i monti dello sfondo, il tempio, con i quindici gradini, le colonne tortili salomoniche, le piccole vergini.

Presentazione di Maria al tempio.

Paolo Uccello, particolare.

Prato, Duomo, Cappella dell'Assunta. 1433-1434

**Zaccaria, Zaccaria,
Esci fuori e chiama
a raccolta i vedovi
del popolo.**

**Ciascuno dovrà portare
una verga ed a quello
di loro cui il Signore
mostrerà un segno,
Maria andrà in sposa.**

(Protovangelo di Giacomo)

Allora il Sommo Sacerdote rivestito il mantello dai dodici sonagli entrò nel Santo dei Santi e pregò per Maria. Ed ecco che un angelo del Signore gli apparve e gli disse: "Zaccaria, Zaccaria, esci fuori e chiama a raccolta i vedovi del popolo. Ciascuno dovrà portare una verga ed a quello di loro cui il Signore mostrerà un segno Maria andrà in sposa". Così furono invitati araldi in tutta la Giudea ed al suono della tromba del Signore accorsero tutti. Giuseppe dunque, gettata l'ascia, uscì per unirsi agli altri, riunitisi insieme, dopo aver preso ciascuno una verga si presentarono al Sommo Sacerdote. Costui, raccolte le verghe di tutti, entrò nel tempio e si mise a pregare.

(Protovangelo di Giacomo VIII,3-10-15:IX)



Il Sommo Sacerdote, sempre secondo il Protovangelo di Giacomo, annunciò alla Madonna, dell'età di quattordici anni, e alle altre vergini che era terminata la loro permanenza nel tempio e che erano pertanto libere di maritarsi legittimamente. Maria però non avrebbe potuto farlo, essendo stata offerta in sacrificio a Dio dai propri genitori Gioacchino ed Anna ed avendo lei stessa fatto voto di verginità. I sacerdoti, chiesto consiglio a Dio udirono una voce: chiunque della casa di David avesse voluto maritarsi con una vergine andasse con una verga in mano e le ponesse sull'altare; essa sarebbe fiorita al pretendente scelto da Dio.

Nella cappella degli Scrovegni Giotto raffigura l'episodio fino allo sposalizio della Vergine, ripetendo per tre volte lo stesso schema architettonico, per far concentrare così più efficacemente l'attenzione sugli stessi protagonisti: lo stesso tempio, dalla classica abside semicircolare, con catino coperto da cassettoni lignei, è sempre rappresentato sulla metà di destra del riquadro. La prima scena illustra il Sommo Sacerdote che riceve le verghe offerte sull'altare, impreziosito da variopinte mattonelle. Il senso di dinamismo, di movimenti è bene evidenziato dalla presenza di due giovani, uno in fila all'altro, di profilo, entrambi con il braccio teso in avanti, quasi prolungato dalla verga. Si contrappone a loro il gruppo in attesa, che preme e tiene in mano la verga in senso invece verticale. Tra gli ultimi sempre vi è l'umile S. Giuseppe che si distingue per l'aureola, capelli e barba grigi.

A quest'episodio della "Consegna" segue quello della "Preghiera per la fioritura delle verghe".

Tutti i personaggi sono in ginocchio, protesi verso l'interno del tempio in attesa che Dio manifesti la sua volontà. La slanciata e verticale architettura accentua l'acquattarsi del gruppo, così come le profonde pieghe diagonali dei due personaggi ai lati opposti concentrano l'attenzione in direzione delle verghe. A differenza dell'arte aulica bizantina, che impostava per lo più frontalmente le figure per non mancare di rispetto nei confronti del primo spettatore, l'imperatore, (di qui l'uso di allontanarsi da lui solo indietreggiando), Giotto con estrema naturalezza mostra di spalle sia il Sommo Sacerdote sia gli altri personaggi, avvolti in semplici pesanti manti. Se il tempio è sintetizzato, ma chiaro negli elementi che lo identificano, abside e altare, Giotto nella Cappella ha lasciato prova di saper simulare, con esatta prospettiva, la presenza di due finte absidole, con lampadari e finestrelle in scorcio, che lasciano trapelare un pallido cielo, ben diverso da questo, astratto, violento, che ha il potere, come si è detto, di unificare l'interno ambiente. Non si può tralasciare, di ricordare in questi affreschi medioevali, la funzione essenzialmente didattica, oltre che decorativa e di prestigio per i committenti.

Preghiera per la fioritura delle verghe.

Giotto, Padova,

Cappella degli Scrovegni. 1304/1320

Maria
mandò in sposa
ad un uomo della casa
di Davide.

(Luca 1,27)



Secondo le usanze ebraiche il matrimonio si compiva in due fasi: la prima era il fidanzamento, che avveniva con un contratto di matrimonio ufficiale, la seconda, qui raffigurata, dopo circa un anno, era la festa nuziale, con corteo e suonatori, che permetteva agli sposi di vivere nella stessa casa.

Sullo sfondo del solito tempio avviene dunque il rito: Giuseppe a cui non solo è fiorita la verga, ma una colomba bianca vi si è posata sopra, si trova ritto, al centro, con una mano tiene il giglio, con l'altra, guidata amorevolmente dal Sommo Sacerdote, infila l'anello al dito indice di Maria. Vario è l'atteggiamento dei pretendenti sconfitti: chi, deluso, spezza il ramoscello appoggiandolo al ginocchio, chi commenta agitando una mano, chi lieto dà quasi la sua benedizione. Se è rigido, verticale il portamento di Giuseppe, risulta quanto mai flessuoso quello della delicata Vergine con capelli sciolti, capo incoronato e china verso di lui; la linea del busto è pacatamente falcata, come richiede lo stile dell'epoca, il ventre, appena sporgente, è quasi riparato dalla mano, come a proteggere la Creatura che vi si serba dentro. Appare quasi moderno, ma con valenza simbolica, il lungo strascico che conferisce solennità all'esile figura e predispone così in secondo piano gli attenti spettatori. Intenso è il gioco degli sguardi tra i protagonisti: il Sommo Sacerdote si rivolge a Giuseppe che fieramente punta gli occhi sulla sua sposa. Maria osserva l'anello con umiltà, ma nello stesso tempo con grande naturalezza.

L'armonia dolce dei colori, l'equilibrio rigoroso compositivo, il rinnovato classico plasticismo, la gotica attenzione psicologica per i volti, ricompaiono anche in quest'opera, appartenente al ciclo più autografo, meglio conservato, tra quelli pervenutici compiuti da Giotto.

Sposalizio della Vergine.

Giotto, Padova,

Cappella degli Scrovegni. 1304/1307.

"Poi, nel sesto mese, fu inviato l'angelo Gabriele da presso Dio in una città della Galilea, a nome Nazareth, ad una vergine fidanzata ad un uomo, di nome Giuseppe, della casa di Davide; ed il nome della vergine era Maria. Ed entrato presso di lei disse: "Alliétati, piena di grazia, il Signore è con te". Ella però, a causa di quella parola fu turbata e andava riflettendo su ciò che potesse significare quel saluto. Allora l'angelo le disse: "Non aver più timore, Maria: trovasti infatti Grazia presso Dio. Ed ecco concepirai in grembo e partorirai un figlio e lo chiamerai con il nome di Gesù. Costui sarà grande e sarà chiamato Figlio dell'Altissimo ed il Signore gli darà il trono di Davide, padre di lui, e regnerà sulla casa di Giacobbe per sempre e non ci sarà fine del suo regno".

Disse allora Maria rivolta all'angelo: "Come avverrà questo, dato che non conosco uomo?". E rispondendo l'angelo disse a lei: "Lo Spirito Santo discenderà su di te e la potenza dell'altissimo ti coprirà della sua ombra. Per questo ciò che vien generato da te, santo, sarà chiamato figlio di Dio. Ed ecco, Elisabetta, tua parente, anch'ella concepì un figlio, nella sua vecchiaia, e questo è il sesto mese per lei che era detta sterile. Perché da parte di Dio nessuna cosa sarà impossibile". Allora Maria disse: "Ecco la serva del Signore. Accada davvero a me conforme alla tua parola". E l'angelo se ne partì da lei". (Lc 1,26-38)

Anche il racconto dell'Annunciazione, tratto questa volta non da una fonte apocrifia, ma dal Vangelo secondo san Luca, è ricco di riferimenti impliciti all'Antico Testamento (cfr. Gen 18,14; Gdc 5,24; 13,3; 2Sam 7,12-16; Is 7,14; 9,7; Dn 7,16; Mi 4,7). Ancora ci si trova, dunque, di fronte alla radice della salvezza nella storia del popolo ebreo e questo fatto ci parla di una salvezza fatta per l'uomo ed avvenuta nella storia e nella terra dell'uomo, di fronte alla quale la posizione dell'uomo si caratterizza per il desiderio e l'accoglienza.

È la prima volta che troviamo notizie della Madonna nel Vangelo. San Luca racconta che un angelo, Gabriele, fu mandato da Dio a Nazareth, ad una vergine di nome Maria, promessa sposa a Giuseppe della discendenza di Davide. "Ave, Salve, Maria piena di grazia, il Signore è con te", e le parole che seguono sono racchiuse nella più popolare preghiera che si reciti, l'Ave Maria.

Per opera dello Spirito Santo Ella concepirà e darà alla luce un Figlio che si chiamerà Gesù. I sentimenti della Vergine, narrati nel Vangelo sono di turbamento, di stupore, ma alla fine del colloquio, mutano in umiltà e obbedienza. "Eccomi, sono la serva del Signore, avvenga di me quello che hai detto". L'episodio altamente significativo per la nostra Fede, poichè è da questo momento che cominciò la redenzione del genere umano, fu ripetuto in ogni tempo, dall'epoca delle catacombe di Priscilla a Roma in poi, e in ogni chiesa decorata, dalle più solenni alle più semplici; così pure sopra le entrate di alcuni conventi e monasteri i bassorilievi vanno a simboleggiare

il rapporto tra la fedeltà dell'Amore di Dio (l'Angelo) e la libertà dell'uomo (Maria). Simone Martini, per la Cappella di Sant'Ansano del Duomo di Siena, dipinge questa parte centrale di un preziosissimo trittico, oggi esposto nell'importante Museo di Firenze; egli discepolo di Duccio, è il massimo interprete della pittura gotica senese, più raffinata, preziosa, elegante, in parte ancora erede dello stile aulico bizantino. Quest'Annunciazione è di una estenuante bellezza. Lo sfondo della parete è dorato, sul pavimento di marmo variegato poggiano due soli elementi di arredo: un lezioso vaso con gigli, simbolo di purezza, e un raffinato seggio di legno intarsiato, impreziosito da un drappo intessuto d'oro sullo schienale. L'Angelo è appena giunto, il suo manto ancora svolazzante si attorce come lingua di fuoco, le ali simili a quelle di un pavone sono tese in alto. E rivolto verso la Vergine, l'inclinazione è rimarcata dalla simile direzione del sero d'olivo, dei fiori, delle parole, incisi sul fondo oro e del capino della colomba dello Spirito Santo che domina in alto. Vi è una rispondenza perfetta, quasi artefatta, nel gesto delle

sue mani. La Vergine, vistosamente arretra in un moto di stupore e ritrosia una mano con istintiva naturalezza chiude il manto, quasi a proteggersi dall'altra, sulla stessa verticale, tiene il segno nel libro di preghiere; le sue ampie vesti non individuano più sotto, come in Giotto, le forme del corpo, il blu intenso omogeneo appiatisce e spiritualizza la longilinea figura. La ricercatezza nei preziosi colori, la quasi bidimensionalità sui modellati, il dinamismo compositivo, la linea fluente, serpentinata, in funzione sia decorativa sia espressiva, sono i principali strumenti di cui si serve dunque Simone Martini per darci la sua interpretazione dell'Annunciazione, essa è sentita in chiave mistica e regale come provano la profusione d'oro (simbolo di Gloria), le aureole raggianti di luce, le raffinate corone incastonate di pietre preziose.

Alliétati, piena di grazia,
il Signore è con te.
(Luca 1,28)



Annunciazione
Simone Martini.
Firenze, Uffizi, 1333.